

Notiziario sull'attività politica della Camera, del Senato e del Governo

la settimana

ASILI NIDO

Sì alla riforma

Via libera della Commissione affari sociali di Montecitorio alla riforma degli asili nido, che disciplina la materia dei servizi alla prima infanzia anche attraverso il loro potenziamento e riqualificazione per garantire standard omogenei su tutto il territorio nazionale. Per la relatrice, Francesca Martini, «Dopo 32 anni finalmente abbiamo un testo che adegua la normativa statale sugli asili nido ai tempi e alle necessità dei bambini e delle famiglie. Il testo agisce essenzialmente sul piano progettuale, passando dal classico asilo nido ad una forma diversificata di servizi. La legge, inoltre, sarà la cornice naturale delle normative regionali e punto di riferimento per l'evoluzione dei servizi sul territorio». Sono stati individuati tre filoni di servizi sul territorio: gli asili nido, i servizi integrativi e quelli innovativi. «In sostanza - spiega Martini - sarà possibile utilizzare gli spazi del nido o quelli delle scuole materne per permettere la copertura dell'intera giornata. Tra i servizi innovativi, la possibilità di aprire asili nei luoghi di lavoro o negli spazi limitrofi e di organizzare nidi da parte delle famiglie. Altra novità è il 'nido di caseggiato'. Inoltre, ed è una novità dirompente, sarà possibile ai genitori la deduzione dal reddito di un importo fino a 2000 euro all'anno per le spese sostenute per qualsiasi servizio previsto dalla legge. Si tratta di un riconoscimento di fatto dei maggiori oneri che gravano sulle famiglie con figli e dell'ampliamento dei contenuti della Finanziaria»

FIAT

E' morto Agnelli

E' morto Giovanni Agnelli, presidente onorario della Fiat, proprio nel giorno in cui il gruppo avrebbe dovuto prendere importanti decisioni per il rilancio dell'azienda. «E' morto un grande personaggio - dice Alessandro Ce' - che, nel bene e nel male ha rappresentato l'immagine dell'Italia nel mondo». Commentando la scomparsa dell'avvocato, Francesco Moro ha ricordato che «l'Italia ha dato molto alla famiglia Agnelli e loro hanno dato molto all'Italia anche se hanno usato nel bene e nel male gli strumenti a loro favore»

il punto

Indulto, stop alla legge

Vanno in soffitta indulto e amnistia. Dopo la dura battaglia condotta dalla Lega Nord in Aula e in commissione giustizia, l'ufficio di presidenza della commissione ha decretato la morte politica degli atti di clemenza che non arriveranno, quindi, in Aula. Non c'erano i numeri, spiega il presidente della commissione Giustizia, Gaetano Pecorella, per portare a termine positivamente provvedimenti del genere per i quali sono necessari i voti favorevoli dei due terzi del Parlamento.

La Lega Nord si è schierata da subito contro l'indulto e l'amnistia, così come Alleanza Nazionale, anche se nel partito di Fini non sono mancati tentennamenti e qualche divisione di troppo, come hanno subito denunciato i parlamentari del Carroccio. In realtà e nonostante le dichiarazioni di bandiera, neanche la sinistra era così compatta sul provvedimento. Di sicuro la legge sull'indulto, misura che estingue la pena fino a due anni per un certo tipo di reati, ha lasciato più di una vittima sulla propria strada. Il primo è Enzo Fragalà, deputato di An ed ormai ex capogruppo per il suo partito in commissione giustizia. Fragalà aveva presentato un emendamento che chiedeva di estendere l'indulto anche per i "semplici" partecipanti delle associazioni mafiose. Una proposta che gli è costata le dimissioni dopo che la Lega Nord ha pubblicamente denunciato le manovre del deputato di An. Identica sorte anche per il capogruppo, nella stessa commissione, dei Ds, Francesco Bonito. Guarda caso la ragione è identica, così come l'emendamento in questione che, questa volta, viene però approvato. Difficile poter credere, come vorrebbe Luciano Violante, ad un errore. Tutto il capitolo, comunque, è ormai chiuso, visto che su indulto e amnistia, si è chiuso il sipario. Con grande soddisfazione della Lega Nord che si è espressa sempre in maniera contraria al provvedimento. «Non possiamo accettare - ha detto Alessandro

Ce' - un accordo trasversale tra una parte della maggioranza e dell'opposizione che serva a far uscire un po' di gente dalle carceri. Non vogliamo che tornino in libertà corrotti, terroristi o rapinatori. La smettano di tirare per la tunica il Papa che ha un'impostazione di tipo etico, che rispettiamo, ma non c'è nulla di più stravagante che pensare all'indulto come alla risposta da dare al Pontefice. Le forze politiche che sostengono l'indulto vengano allo scoperto e dicano perché vogliono questi provvedimenti. Basta nascondersi dietro presunti accordi». Anche sull'amnistia la posizione del Carroccio è chiara e netta: «il gruppo parlamentare della Lega - ha detto Ce' - è contrario ad ogni ipotesi di amnistia. Il ministro Castelli ne ha accennato, ma nell'ambito di un processo di revisione storica, e quindi non attuabile nell'attuale contesto. Non solo, di provvedimenti di clemenza si può parlare solo nell'ottica di riforme del codice penale, del sistema giudiziario». Intanto la Lega annuncia una campagna di affissioni su tutto il Nord contro indulto e indultino: «Incancellabile» recita il manifesto che riproduce una donna ferita. «L'immagine che abbiamo scelto - dice Massimo Polledri - è certamente dura ma è rappresentativa di una giustizia che, secondo noi, è sfregiata. Chi vive nelle belle ville immagini simili non le vede abitualmente. Purtroppo, nelle realtà più degradate, la foto riportata nel manifesto rappresenta qualcosa di molto comune». La Lega Nord, comunque, affila le armi contro l'indultino, il cui esame alla Camera riprenderà martedì prossimo: «rispetto a Fi e Udc saremo sul fronte opposto - annuncia Ce' - e faremo dura opposizione». Di più, il capogruppo leghista invita gli azzurri e i centristi ad «un ripensamento» e a fare «un passo indietro» perché i provvedimenti di clemenza «non incontrano il «favore degli italiani» che, invece, «chiedono la certezza della pena».

Europa, sì a referendum per ratifica trattati

Coinvolgere i cittadini nel processo di integrazione europea attraverso referendum che dia la possibilità alle persone di esprimere il proprio orientamento rispetto alle decisioni che sono prese a livello europeo, ma che coinvolgono il futuro di ogni singolo Stato. E' la via maestra indicata dalla Lega Nord e che è stata al centro del convegno organizzato dal presidente della XIV commissione, Giacomo Stucchi. Decisioni importanti l'Europa le ha già prese: pensiamo al trattato di Maastricht, al Trattato di Nizza, al processo iniziato a Laeken sui temi di una giustizia europea. Possono sembrare temi lontani dalla quotidianità, ma in realtà si tratta di una falsa impressione dovuta al fatto che fin'ora molte ratifiche non sono state tradotte nella pratica. Pensiamo, allora, a qualcosa che è molto vicino a noi, che ha cambiato profondamente le nostre abitudini e che rappresenta una decisione presa a livello europeo: l'introduzione dell'euro. In Italia i cittadini non hanno scelto se affidarsi o meno alla nuova moneta. La Danimarca, invece, ha fatto scegliere al popolo. Ma per poter indirizzare l'Italia verso questo nuovo corso c'è bisogno di modificare l'articolo 11 della Costituzione. Ed è proprio questo cambiamento che la Lega Nord chiede con la proposta di legge che è ora all'esame della commissione affari costituzionali. «Il tema della partecipazione popolare alle decisioni sull'Unione europea - ha detto Stucchi - si inserisce nell'ambito della più generale riflessione che investe l'esigenza di assicurare al processo decisionale europeo una maggiore trasparenza e democraticità, da realizzarsi in via prioritaria tramite l'avvicinamento e il coinvolgi-

mento dei cittadini». Stucchi ha ricordato che lo stesso vice presidente della Convenzione europea, Giuliano Amato, ha sottolineato l'importanza di prevedere che la nuova Costituzione europea, una volta approvata, passi al vaglio dei cittadini attraverso un referendum. «E', inoltre, significativo che tutti i Paesi che aderiranno all'Unione il prossimo 16 aprile, abbiano previsto forme di consultazione referendaria per l'approvazione dei trattati. Pertanto appare necessario garantire che tali decisioni si inseriscano in un contesto di piena trasparenza e democraticità prevedendo, insieme al rafforzamento del ruolo svolto dal Parlamento e dalle realtà locali, meccanismi che assicurino che tutti i cittadini siano posti nelle condizioni di avere piena cognizione delle scelte che riguardano il loro futuro». La strada del referendum è già stata scelta da alcuni paesi: «In Austria, Danimarca, Francia, Finlandia, Irlanda e Svezia l'assenso ai più recenti trattati comunitari - dice Pietro Fontanini, che è anche il relatore della proposta di legge leghista - è stato chiesto direttamente al corpo elettorale». La via del maggiore coinvolgimento dei cittadini è stata già indicata «con l'approvazione di una risoluzione che impegna il governo ad assicurare che l'attività della Convenzione trovi adeguate forme di collegamento con la società civile, anche attraverso consultazioni di tipo referendario». Alessandro Ce ha auspicato, quindi, un'accelerazione del dibattito della proposta di legge. Le posizioni politiche espresse ci confortano, il ministro Buttiglione è d'accordo, come lo è il vicepremier Fini. Sulle modalità della consultazione siamo assolutamente disponibili, ma è necessario passare ai fatti».

focus

PICCOLI COMUNI

Sostenere ripopolamento

Con un solo voto contrario, l'Aula approva la legge che rilancia i piccoli comuni con popolazione inferiore ai cinquemila abitanti. Sostenere territorio ed economia e ripopolare i paesini collocati in aree depresse sono i punti principali del provvedimento che ora passa all'esame del Senato. Le azioni di sostegno, per le quali è previsto un fondo statale di 20 milioni di euro all'anno dal 2003 e fino al 2005, saranno mirate alle attività economiche, agricole, commerciali e artigianali e per il recupero edilizio. Una novità riguarda l'anagrafe per i paesi che registrano "crescita zero". I genitori residenti nei piccoli centri, infatti, potranno chiedere che la nascita dei figli sia acquisita agli atti dello stato civile come avvenuta nello stato di residenza dei genitori medesimi, anche se il parto si è verificato in un altro comune, purché compreso nella stessa provincia. Una modifica che fa, in un certo senso, giustizia contro lo spopolamento dei paesini che non hanno, spesso, un ospedale e, per legge, il comune di nascita sulla carta d'identità deve essere quello dove è avvenuto il parto. Sergio Rossi, pur esprimendo il parere favorevole della Lega Nord al provvedimento, ha però osservato che «è meglio cominciare dai comuni al di sotto dei 3.000 abitanti, nell'applicazione della legge. Abbiamo dubbi sulla effettiva disponibilità economica - ha detto Rossi - Forse non c'è stata la necessaria valutazione dei costi che le innovazioni comporteranno. Per questo proponiamo di applicare gli incentivi previsti dalla nuova legge prima di tutto ai comuni al di sotto dei 3.000 abitanti e poi, quando ci saranno sicuramente le risorse, a quelli fino a 5.000 abitanti».

IN ASSEMBLEA

Via libera a rilancio nautica

La Camera ha approvato la legge per il rilancio del diporto e del turismo nautico. Il provvedimento prevede, tra l'altro, norme di snellimento delle procedure burocratiche per l'immatricolazione ed il possesso delle imbarcazioni da diporto e da turismo; grazie ad un emendamento della Lega Nord, l'abolizione della tassa di stazionamento; un regime sanzionatorio meno punitivo per le violazioni specie quelle relative alla navigazione nelle aree marine protette; il riconoscimento di bene culturale per le imbarcazioni storiche e d'epoca; il ruolo primario sul diporto delle Capitanerie di porto. Approvate tutte le proposte emendative del Carroccio che precisano, spiega Andrea Gibelli, «l'aspetto ordinatorio della legge sull'immigrazione rispetto a tutti gli altri accordi. Si tratta di un passaggio importante perché si evita, attraverso una forma sottile, di favorire l'immigrazione attraverso le norme che regolano il personale di bordo».



Riforme, è la devolution il punto centrale

E' stato il dibattito sulle riforme a tenere banco, per l'intera settimana, a Palazzo Madama. Il confronto, promosso dal presidente del Senato, Marcello Pera, ha evidenziato che il cammino da fare non è certo semplice ma che la maggioranza è compatta e intenzionata ad andare avanti. E se ci sono gli spazi per un dialogo costruttivo con l'opposizione, tanto meglio. Ma alcuni punti sono indiscutibili e, primo tra tutti, la devolution, al momento all'esame della commissione affari costituzionali della Camera. «E' fuori discussione l'assoluta centralità della devolution», ha detto il ministro per le riforme, Umberto Bossi che ha assistito al lungo dibattito che si è svolto al Senato. «Le riforme - ha detto Bossi - sono, assieme alla devolution, nel programma elettorale di governo, e il centrodestra ha un interesse strategico a realizzarle. Per questa ragione, il governo si propone di svolgere una funzione di stimolo nei confronti delle forze politiche e del Parlamento, sforzandosi di definire un'organica cornice per la riforma complessiva e coerente, guardando a un modello che sia equilibrato tra centro e territorio».

E' stato il presidente del gruppo, Francesco Moro, a tratteggiare il volto del nuovo Paese che la Lega ha in mente, ribadendo che la devolution - il passaggio esclusivo delle competenze su scuola, sanità e sicurezza alle Regioni - costituisce la prima questione da definire in Parlamento. Moro ha anche ricordato l'importanza dell'istituzione di una Camera federale «la cui composizione sia determinata dalle Regioni. La presenza di una Camera rappresentativa delle autonomie locali è, senza dubbio, uno degli elementi che già caratterizzano i principali sistemi federalisti». Per quanto riguarda la forma di governo, premierato o cancellierato o altro, il ministro Bossi non ha dubbi: se il premier fosse eletto dal popolo, deve avere il potere di sciogliere le Camere. Un potere che spetta, ora, al presidente della Repubblica. Le riforme, inoltre, comprendono anche la modifica della Corte costituzionale: anche in questo caso, ragiona Moro, «bisogna attribuire un ruolo diretto alle Regioni che verrebbero così coinvolte direttamente in un processo delicato ed essenziale per il funzionamento del nostro ordinamento, quale la nomina dei giudici costituzionali».

le nostre proposte

INSERIMENTO NEL MONDO DEL LAVORO Incentivi per chi assume disadattati

Incentivi per favorire l'occupazione di soggetti disadattati è il titolo del disegno di legge presentato da Umberto Chincari. La proposta è rivolta alle aziende che assumano ex tossicodipendenti o ex alcolisti e che potranno godere di uno sgravio sul complesso dei contributi per le assicurazioni sociali obbligatorie nella misura del 50 per cento delle retribuzioni. Le agevolazioni sono previste per i contratti a tempo determinato della durata di 24 mesi e saranno prorogate nella misura del 25 per cento per ulteriori 12 mesi se, alla scadenza del contratto, il rapporto di lavoro viene trasformato in rapporto a tempo indeterminato. Il datore può recedere dal contratto qualora il riabilitato ricada nella patologia da cui era affetto.

focus

IN ASSEMBLEA

Sì a ddl La Loggia

Il Senato ha approvato il disegno di legge La Loggia sulla riforma del titolo V della Costituzione voluta dalla sinistra nella scorsa legislatura. Una riforma che ha creato molta confusione nei rapporti tra Stato e Regioni. Da qui la necessità di un provvedimento che chiarisse quali sono i principi generali da seguire, la cui fissazione spetta comunque allo Stato, nelle venti materie che la nuova Costituzione pone in legislazione concorrente tra Stato e Regioni. Il ddl La Loggia cerca di ridurre l'enorme contenzioso dinanzi alla Corte Costituzionale che negli ultimi mesi ha avuto una crescita del 500 per cento rispetto al passato. E non si tratta, quindi, della legge applicativa della riforma federalista: «ricordo a tutti - dice il vicepresidente del Senato, Roberto Calderoli - che l'unico emendamento di opposizione approvato sulla riforma del titolo V della Costituzione fu proprio quello che cancellava la dicitura "federalista". Il cosiddetto disegno di legge La Loggia - spiega Calderoli - si è reso necessario per superare e tamponare la baraonda costituzionale e legislativa generata dalla falsa riforma voluta dal centro sinistra che di federalista non ha nemmeno il nome. La vera riforma - conclude - si realizzerà attraverso la devolution e le altre riforme istituzionali che a breve la Casa delle Libertà realizzerà».

REFERENDUM ART. 18

Maroni: no alla legge

Nessun intervento legislativo per evitare il referendum che vuole estendere l'art. 18 anche alle imprese con meno di 15 dipendenti: «non ci sono i tempi, né le condizioni - ha detto il ministro del welfare, Roberto Maroni - per fare una legge». Una legge che, chiarisce Maroni, smentirebbe pure il patto per l'Italia avvenuto lo scorso anno. E sul referendum la posizione della Lega Nord è altrettanto chiara: «andremo al referendum dicendo "no" e forse costituiremo anche dei comitati per il no. Stiamo valutando la possibilità che il ministero del welfare o il governo partecipi o addirittura costituisca dei comitati per il no».

Qui Lega Parlamento, notiziario sull'attività politica della Camera, del Senato e del Governo
anno III, numero 2 - 24 gennaio 2003

Via Uffici del Vicario, 21 00186 Roma

FAX 06 67603091

email quilega@quilega.zzn.com

Questo numero è stato realizzato da Iva Garibaldi
Qui Lega è anche su internet al sito

www.leganord.org

Per ricevere "Qui Lega" per email è sufficiente inviare la richiesta di adesione al nostro indirizzo:

quilega@quilega.zzn.com